

## **Ceramiche del gruppo Port Saint Symeon ware rinvenute a Genova, Marsiglia e Beirut**

Claudio Capelli, Catherine Richarté, L. Vallauri, S. Y. Waksman, Silvana  
Gavagnin

► **To cite this version:**

Claudio Capelli, Catherine Richarté, L. Vallauri, S. Y. Waksman, Silvana Gavagnin. Ceramiche del gruppo Port Saint Symeon ware rinvenute a Genova, Marsiglia e Beirut: Dati archeologici e archeometrici. Genova e Savona, la Liguria crocevia della ceramica : Atti XXXVII Convegno Internazionale della ceramica [Savona, 28-29 maggio 2004], May 2004, Savona, Italy. pp.81-88. halshs-00114117

**HAL Id: halshs-00114117**

**<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00114117>**

Submitted on 27 Oct 2020

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

CERAMICHE DEL GRUPPO *PORT SAINT SYMEON WARE*  
RINVENUTE A GENOVA, MARSIGLIA E BEIRUT.  
DATI ARCHEOLOGICI E ARCHEOMETRICI

Nel presente lavoro, che si inserisce nel quadro di una serie di indagini archeometriche sulle produzioni locali e le importazioni in Liguria e Provenza nel Medioevo (CAPELLI, CABELLA c.s.), viene trattato un insieme di ceramiche di (fine XII?) XIII secolo attribuite al gruppo della *Port Saint Symeon ware* (PSS), o “Ceramica Crociata” (JOHNS 1934; LANE 1937).

La PSS risulta particolarmente interessante per gli studi sulle produzioni liguri e sulla loro origine, in quanto presenta forme e decorazioni molto simili a quelle sia della graffita arcaica tirrenica (GAT) che della protomaiolica cosiddetta “ligure” (PML)<sup>1</sup>. Le strette analogie tipologiche tra GAT e PSS hanno contribuito nel passato a formulare ipotesi di una derivazione diretta della prima dalla seconda, con spostamento di maestranze da oriente ad occidente. Attualmente, tuttavia, si propende per una relazione indiretta, mediata da altre tipologie ceramiche mediterranee (cfr. RIAVEZ 2001 e bibl. cit.).

L'indagine ha preso inizio dallo studio in microscopia ottica del contesto di Palazzo Ducale a Genova, dove sono stati individuati due frammenti di graffite policrome con impasti e rivestimenti simili tra loro e non compatibili con quelli delle produzioni savonesi<sup>2</sup>. L'ipotesi che si trattasse di PSS è stata confermata dalle analisi petrografiche e chimiche di confronto effettuate su ceramiche rinvenute a Marsiglia (2) e Beirut (11) attribuite a tale tipo.

I risultati delle indagini archeometriche, qui sintetizzati, sono stati oggetto di una recente pubblicazione, a cui si rimanda per maggiori dettagli (CAPELLI *et al.* 2005). In questa sede verrà dato maggiore spazio a dati e considerazioni di tipo archeologico.

## I DATI ARCHEOLOGICI

### Genova, Palazzo Ducale<sup>3</sup>

Gli scavi della discarica del Palazzo Ducale di Genova presentano una stratigrafia ben articolata e ricca di materiale ceramico di provenienza molto varia (CABONA *et al.* 1986). Di particolare interesse, in quanto non rimaneggiato, è il settore MA. Da quest'ultimo provengono i due frammenti di seguito descritti, che sembrano al momento costituire, insieme ad un terzo di tipologia e composizione differenti, le uniche attestazioni di graffite policrome di importazione<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> In seguito alle ricerche archeometriche sopra citate è emerso il problema dell'origine della protomaiolica “ligure”, in precedenza ritenuta un prodotto delle stesse fabbriche della graffita arcaica tirrenica. Le forti differenze composizionali e tecniche della PML sia con la GAT, sia con tutte le altre produzioni savonesi, suggeriscono invece la possibilità di un'importazione, forse extra-regionale (CAPELLI 1999; CAPELLI, MANNONI 2003).

<sup>2</sup> Per le caratteristiche composizionali e tecniche delle produzioni savonesi cfr. CAPELLI, MANNONI 2001, CAPELLI, CABELLA c.s. e il contributo di C. Capelli *et al.* sulle ceramiche rinvenute a Finale L., in questo stesso volume.

<sup>3</sup> Si ringrazia la Soprintendenza Archeologica della Liguria, ed in particolare la Dott.ssa P. Melli, per aver consentito l'analisi dei frammenti genovesi.

<sup>4</sup> Negli stessi strati di XII-XIII secolo sono invece più numerose altre produzioni ingobbiate di importazione, tutte differenti per composizione e tipologia dalle graffite policrome oggetto di questo lavoro: graffite monocrome, tra cui le *Zeuxippus Ware*, ingobbiate dipinte, ingobbiate monocrome (CABONA *et al.* 1986; CAPELLI *et al.* 2001).

– n. 6231/BYZ695 (Tav. 1). Frammento di scodella di cui rimangono il fondo del cavetto, che insiste su un piede ad anello di circa 7 cm di diametro, e parte della parete. Impasto duro, depurato, di colore cuoio chiaro. Il rivestimento è formato da uno strato di ingobbio bianco e da una sottile vetrina ben conservata, di colore verde tenue; la decorazione graffita rappresenta un motivo zoomorfo (si riconosce parte del corpo e delle zampe di un volatile), colorato in verde e giallo-marrone. Un'irregolarità del rivestimento potrebbe essere forse considerata come un punto di attaccatura di una zampa di gallo.

Il contesto stratigrafico di appartenenza del campione (US 73) è datato, attraverso i confronti con gli altri prodotti rinvenuti, agli inizi del secolo XIII; il frammento si trova in associazione con i prodotti savonesi graffiti policromi ed ingobbiate monocromi, ma non trova paralleli con essi<sup>5</sup>.

Precedenti studi (CABONA *et al.* 1986, pag. 472) avevano genericamente attribuito il campione all'ambito mediterraneo orientale sulla base di alcune somiglianze tipologiche, mentre dall'analisi di più recenti pubblicazioni sembra emergere un preciso confronto con una scodella definita "*Port Saint Symeon*" style rinvenuta a Tarso, in Cilicia (VON WARTBURG 2003, pag. 164, fig. 25).

– n. 6232 (Tav. 1). Piccolo frammento di tesa di piatto o di scodella, di cui non si riesce a determinare con precisione il diametro massimo. La decorazione è costituita da linee graffite concentriche sull'orlo e altri motivi graffiti sulla tesa; sono presenti tracce di colore verde. Le dimensioni estremamente ridotte del frammento non permettono una lettura tipologica completa, né eventuali confronti con altri manufatti.

Il campione proviene da un contesto (US 87) databile, attraverso le associazioni ceramiche, alla fine del XII secolo, in cui non sono ancora presenti i prodotti locali.

### *Marsiglia*

Nel *Midi* francese, l'identificazione di ceramiche originarie del Mediterraneo orientale è relativamente recente. Le indagini archeologiche hanno permesso di riconoscere, unicamente a Marsiglia (Place Général de Gaulle, sobborgo di fine XII-prima metà XIV secolo, contesto incerto), due scodelle graffite che mostrano decori e forme simili a quelli caratteristici della PSS (VALLAURI, D'ARCHIMBAUD 2003, pag. 149, fig. 10, nn. 8 e 9). Le analisi archeometriche hanno confermato l'attribuzione a tale tipo ceramico.

– n. 6858 (Tav. 1) (RICHARTE 2001, p. 162, 163, fig. 207). Scodella con tesa a spigolo interno rialzato e piede anulare. Diametro superiore: 18,5 cm; altezza: 6,7 mm; diametro inferiore: 6,2 cm. Corpo ceramico beige-rosato, duro. Decoro inciso su ingobbio sotto vetrina ben conservata e brillante, ravvivato da dipinture verdi e bruno-gialle. All'interno: scudo barrato al centro e sulla pancia in alternanza con dei cerchi puntati; sulla tesa: fregi pseudo-epigrafici costituiti da S rovesciate separate da due barre (cfr. LANE 1937, plate XXIII n. 2A, XXVI; JOHNS 1934, plate LV). Esterno privo di rivestimento. Sono visibili all'interno due segni di distacco di un treppiede distanziatore.

– n. 6857/BYZ696 (Tav. 1) (RICHARTE 2001, p. 162, 163, fig. 208). Parte superiore di scodella con tesa a spigolo interno rialzato. Diametro all'apertura: 24 cm. Altezza restituita: 7 cm. Corpo ceramico beige-rosato, duro. Decoro inciso su ingobbio e sotto vetrina ravvivato da dipinture verdi e bruno-gialle. All'interno: larghe palmette; sulla tesa: fregi con motivi curvilinei e punti (cfr. LANE 1937, Plate XXIV n. 1, XXVI n°1; JOHNS 1934, plate LV fig. 2; VON WARTBURG 2003, fig. 2, p. 163). Esterno privo di rivestimento.

<sup>5</sup> Motivi decorativi graffiti che rappresentano volatili sono comunque ben attestati nei fondi dei cavetti delle produzioni di graffita arcaica tirrenica (VARALDO 1997, pag. 446, fig. 6a). Il campione analizzato è l'unico frammento di ceramica graffita policroma di importazione ritrovato in associazione con i manufatti locali.

## Beirut

Ceramiche tipologicamente simili alla PSS sono presenti nei livelli medievali degli scavi nel centro città (EL-MASRI 1997-1998). I frammenti analizzati<sup>6</sup> provengono principalmente dai settori della Place des Martyrs e dei Souk. Tutti presentano un impasto beige-rosato, duro, e un decoro formato da una graffitura dell'ingobbio sotto vetrina, ravvivato da dipinture verdi e brune.

– n. 6859 (Tav. 1). Frammento di scodella con tesa a spigolo interno rialzato (FRANÇOIS *et al.* 2003). Diametro al rialzo della tesa: 16 cm. Sulla pancia: inizio di un decoro raggiato verde; sulla tesa: scaglie incise e macchie verdi. Esterno privo di rivestimento.

– n. 6766/BYZ702 (Tav. 2). Scodella con tesa a spigolo interno rialzato. Diametro superiore: 24 cm. Altezza restituita: 4,8 cm. Sulla tesa: fregio di cerchi affiancati da intrecci. Superficie esterna priva di rivestimento.

– n. 6767/BYZ700 (Tav. 2). Bordo di scodella. Fregio con mezzelune. Vetrina verde sulla superficie esterna.

– n. 6768/BYZ697 (Tav. 2). Scodella con tesa a spigolo interno rialzato. Diametro superiore: 24 cm. Altezza restituita: 4,2 cm. Sulla tesa: fregio a spina di pesce. Superficie esterna priva di rivestimento.

– n. 6769/BYZ698 (Tav. 2). Scodella con tesa con tesa a spigolo interno rialzato. Diametro superiore: 18 cm. Altezza restituita: 3,3 cm. Sulla tesa: fregio pseudo-epigrafico (cfr. n. 6858). Vetrina verde sulla parte esterna della tesa.

– n. 6770/BYZ703 (Tav. 2). Scodella con tesa a spigolo interno rialzato. Diametro superiore: 26 cm. Altezza restituita: 3 cm. Sulla tesa: fregio di ovali con losanghe incluse (cfr. RIAVEZ 2001, fig. 8:17, pag. 518 e fig. 15: 11, pag. 528). Colature di vetrina verde sulla superficie esterna.

– BYZ699 (Tav. 2). Scodella con tesa a spigolo interno rialzato. Diametro superiore: 19 cm. Altezza restituita: 4,2 cm. All'interno: motivo zoomorfo?; sulla tesa: due ovali separati da una losanga (cfr. RIAVEZ 2001, fig. 8: 17, p. 518). Superficie esterna priva di rivestimento.

– BYZ701 (Tav. 2). Bordo di scodella con tesa a spigolo interno rialzato, bordo dentellato. Fregio cordiforme. Vetrina gialla sulla superficie esterna.

– BYZ704 (Tav. 2). Bordo di scodella con fregio a spina di pesce. Superficie esterna priva di rivestimento.

– BYZ705 (Tav. 2). Frammento di parete. Vetrina verde e graffitura su ingobbio sulla superficie esterna.

– BYZ706 (Tav. 2). Frammento di parete. Vetrina verde su ingobbio sulla superficie esterna.

I due ultimi frammenti di graffita policroma sono troppo piccoli per essere attribuiti con certezza alla PSS. Essi presentano tuttavia un'impasto simile a quello degli altri campioni.

## I DATI ARCHEOMETRICI

L'insieme dei campioni analizzati<sup>7</sup> appare omogeneo, dal punto di vista sia composizionale, sia tecnico.

All'esame macroscopico, in genere l'impasto appare piuttosto duro, di colore variabile

<sup>6</sup> Si ringrazia H. Curvers per aver concesso la possibilità di analizzare i campioni.

<sup>7</sup> Sono state effettuate analisi mediante fluorescenza di raggi X (12 campioni, sigle BYZ), microscopia ottica su sezione sottile (10 campioni, sigle con num. a 4 cifre), microscopia elettronica (4 campioni).

da nocciola chiaro ad arancio chiaro e generalmente privo di inclusioni visibili, l'ingobbio è compatto, di colore bianco puro e di aspetto vitreo, simile alla porcellana, e la vetrina è trasparente, brillante e quasi mai alterata.

Le analisi chimiche dei corpi ceramici hanno evidenziato valori elevati di Ca (15-25% CaO), Cr (300-400 ppm) e Ni (200 ppm) e relativamente alti di Mg (5-6% MgO). In sezione sottile gli impasti presentano una matrice carbonatica e uno scheletro mediamente abbondante e di dimensioni fini (in genere < 0,20 mm), costituito da principalmente da numerosi foraminiferi, granuli subarrotondati di calcari micritici, quarzo e feldspati; in percentuali accessorie od occasionali si osservano frammenti di macrofossili, individui di miche, minerali opachi, anfiboli e clinopirosseni e frammenti di rocce basaltiche alterate, metamorfiti acide, serpentiniti, radiolariti e selci.

Le temperature di cottura appaiono piuttosto alte (come conferma la durezza del corpo ceramico), causando in alcuni casi la parziale vetrificazione della matrice e la destabilizzazione degli inclusi carbonatici.

Osservati in microscopia ottica ed elettronica, gli ingobbi sono generalmente sottili (< 0,20 mm) e risultano costituiti per la maggior parte da granuli angolosi o subangolosi di quarzo e subordinati feldspati, di dimensioni fino a 0,15 mm (Fig. 1). Elementi cromofori ed altri tipi di inclusi sono in pratica assenti. La matrice argillosa è scarsa e spesso parzialmente vetrificata.

Le vetrine, solitamente sottili (< 0,20 mm) ma di buona qualità, sono limpide, leggermente verdoline e prive di inclusioni, alterazioni o cavillature (Fig. 1). Le analisi al SEM-EDS indicano elevati contenuti in piombo (PbO > 40%) e bassi tenori in alcali (Na<sub>2</sub>O+K<sub>2</sub>O < 3.5%).

Rame e ferro sono stati impiegati per i decori verdi e giallo-bruni rispettivamente.

## DISCUSSIONE DEI DATI

Per le peculiari caratteristiche, sia degli impasti che dei rivestimenti, la PSS da noi studiata può essere facilmente riconosciuta e ben distinta, anche tramite la sola microscopia ottica, sia dalla GAT che dalla PML. Tale dato ha particolare importanza nel caso ci si trovi di fronte a frammenti piccoli, alterati o comunque privi di elementi tipologici discriminanti.

L'omogeneità chimica, mineralogica e tessiturale, oltre che tipologica, dei campioni analizzati suggerisce che essi provengano da una stessa regione produttiva. L'ipotesi di una localizzazione di quest'ultima nel Medio Oriente – probabilmente nel territorio di Antiochia, ritenuto dagli archeologi il principale centro di origine della PSS (RIAVEZ 2001) – è confortata dai risultati delle analisi degli impasti, che indicano l'utilizzo di sedimenti carbonatici di origine marina presenti in un settore caratterizzato da un basamento ofiolitico.

Il problema del numero e della localizzazione degli *atelier* e dei centri produttivi della PSS, e di conseguenza quello della diffusione dei prodotti di ciascun centro, è comunque ancora del tutto aperto. A questo proposito sarebbe interessante l'analisi di confronto con altre PSS, tra cui quelle conservate al Museo Rockefeller di Gerusalemme (RIAVEZ 2001). Queste sembrano infatti differenziarsi per alcuni caratteri dalla produzione che è giunta a Genova e Marsiglia, in particolare per l'ingobbio di colore bianco-crema e per la presenza di tracce ellittiche sulle parti esterne, che fanno supporre la cottura in un forno a barre; non sono state invece rinvenute tracce riconducibili a zampe di gallo, come quelle evidenti nel campione di Marsiglia.

Per quanto riguarda la trasmissione delle tecniche e l'influenza di una produzione sulle altre, i dati archeometrici non evidenziano nessuna stretta similitudine tra la PSS da noi studiata, i tipi liguri e la PML (la cui origine rimane ancora sconosciuta). Al contrario, la PSS si distingue dalla PML, dalla GAT e da tutte le altre ceramiche ingobbiate del Mediterraneo occidentale per il suo particolare ingobbio, differente non solo per la composizione ma, soprattutto, per il tipo di materie prime utilizzate e per la tecnica di realizzazione.

Mentre nella GAT e nella PML tale rivestimento deriva da sedimenti argillosi (anche se, nella GAT, in genere sono poco depurati), nella PSS esso è caratterizzato da un abbondante scheletro e da una matrice argillosa particolarmente scarsa, e non si esclude che fosse ottenuto macinando rocce quarzose. I suoi caratteri composizionali e tessiturali richiamano quelli degli impasti della "ceramica ad impasto siliceo", o *stonepaste* (MASON, TITE 1994).

Rivestimenti simili («a slip made of very finely ground, angular quartz grains [almost a frit]») si ritrovano in ceramiche tardo-bizantine rinvenute a Sardis, in parte considerate locali (SCOTT, KAMILLI 1981). Confrontabili, anche se solo parzialmente, sono anche gli ingobbi della *glazed slip ware with green splashed decorations*, dove nell'abbondante scheletro il quarzo è associato a componenti di altra natura (BERTI, CAPELLI 2000).

Tali dati portano a prendere in considerazione l'ipotesi, da verificare con ulteriori approfondimenti, che la presenza di un ingobbio bianco con scheletro quarzoso prevalente – per il quale la classica definizione di ingobbio come rivestimento "argilloso" sarebbe da rivedere – possa costituire un indicatore di provenienza legato ad una tradizione tecnica mediorientale, avente pochi legami con il mondo occidentale.

## BIBLIOGRAFIA

- BERTI G., CAPELLI C., 2000, *Considerazioni e analisi sulle ceramiche del tipo dei "bacini bizantini" di S. Nicolò di Albisola*, «Albisola», XXXIII, pp. 281-288.
- CABONA D., GARDINI A., PIZZOLO O., 1986, *Nuovi dati sulla circolazione delle ceramiche mediterranee dallo scavo di Palazzo Ducale a Genova (secc. XII-XIV)*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Atti del Convegno (Siena-Faenza 1984), Firenze, pp. 453-482.
- CAPELLI C., 1999, *Indagini archeometriche sulla protomaiolica ligure*, «Albisola», XXXII, pp. 73-86.
- CAPELLI C., CABELLA R., c.s., *Produzioni locali e importazioni dal Mediterraneo nella Liguria medievale: il contributo delle analisi minero-petrografiche*, in *La ceramica tra tardo Medioevo e Rinascimento: aspetti produttivi, storici ed archeometrici*, Atti del Convegno (Pavia, 19 maggio 2003).
- CAPELLI C., CABELLA R., RICCARDI M.P., WAKSMAN Y., 2005, *Caratterizzazione archeometrica di ceramiche graffite medievali (Port Saint Symeon ware) rinvenute a Beirut, Genova e Marsiglia*, in *L'Archeometria in Italia: la Scienza per i Beni Culturali*, Atti del III Congresso Nazionale AIAR (Bressanone 2004), c.s.
- CAPELLI C., GAVAGNIN S., GARDINI A., MANNONI T., 2001, *Ingobbiate monocrome di produzione locale e d'importazione a Genova tra XI e XIII secolo. Problemi tipologici e archeometrici*, «Albisola», XXXIV, pp. 25-35.
- CAPELLI C., MANNONI T., 2001, *Ricerche archeometriche per una caratterizzazione delle "terre" savonesi: le produzioni basso-medievali di Graffita arcaica tirrenica e Ingobbiate monocroma*, in VARALDO C. (a c. di), *Archeologia urbana a Savona: scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr, II.2. Palazzo della Loggia*, Savona, pp. 533-542.
- CAPELLI C., T. MANNONI, 2003, *Caratteristiche tipologiche ed archeometriche di un'area produttiva del XIII secolo da scoprire*, in Atti del VI<sup>ème</sup> Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée (Salonicco 1999), Atene, pp. 115-124.
- EL-MASRI S., 1997-1998, *Medieval pottery from Beirut's downtown excavations. The first results*, «ARAM», 9-10, p. 103-119.
- FRANCOIS V., NICOLAIDES A., VALLAURI L., WAKSMAN Y., 2003, *Premiers éléments pour une caractérisation des productions de céramiques de Beyrouth entre domination franque et mamelouke*, in *VIIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée* (Salonicco 1999), Atene, p. 325-340.
- JOHNS C.N., 1934, *Medieval slip-ware from Pilgrims' castle, 'Atlit' (1930-1)*, «QDAP», vol. III, p. 136-144, plates XLIX-LVII.
- LANE A., 1937, *Medieval finds at Al Mina in North Syria*, «Archaeologia», 87, p. 19-78.

- MASON R.B., TITE M.S., 1994, *The beginnings of Islamic stonepaste technology*, «Archaeometry», 36, pp. 77-91.
- RIAVEZ P., 2001, *Atlit – Ceramica Port St. Symeon 1217-1291, Graffite “Crociate” del Mediterraneo orientale*, «Archeologia Medievale», XXVIII, pp. 505-532.
- RICHARTÉ C., 2000, *La vaisselle de la fin du XIIe à la fin du XIVe s. essai de typologie*, in BOUIRON M. (a c. di), *Marseille du Lacydon au faubourg Sainte-Catherine. Les fouilles de la Place du Général-de-Gaulle*, DAF n. 87, éditions de la Maison des Sciences de l’Homme, Paris, p.133-165.
- SCOTT J.A., KAMILLI D., 1981, *Late byzantine glazed pottery from Sardis*, in *Attes du XVIe Congrès International des Etudes Byzantines* (Atene 1976), vol. II, pp. 679-696.
- VALLAURI L., DEMIANS D’ARCHIMBAUD G., PARENT F., RICHARTÉ C., 2003, *La circulation des céramiques bizantine, chypriotes et du levant chrétien en provence, Languedoc et Corse du Xe au XIVe siècle*, in *VIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée* (Salonico 1999), Atene, pp. 137-152.
- VON WARTBURG M.L., 2003, *Cypriot contacts as reflected in Medieval glazed pottery from the Paphos region*, in *VIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée* (Salonico 1999), Atene, pp. 153-166.

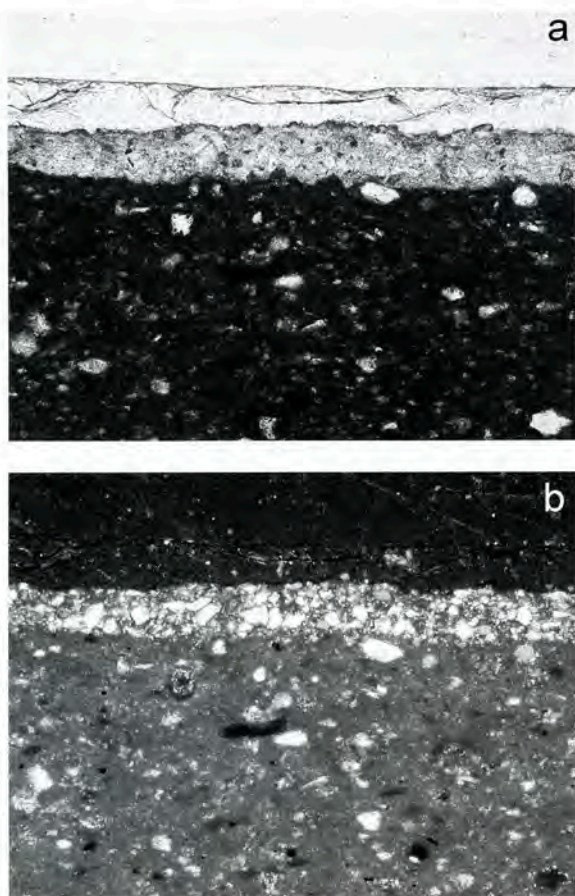
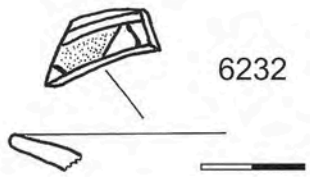
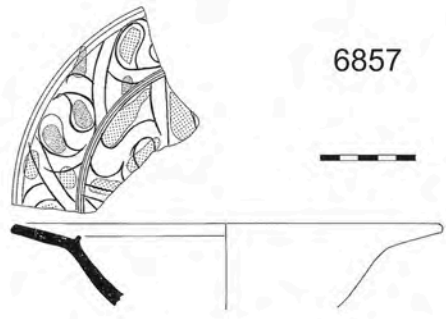
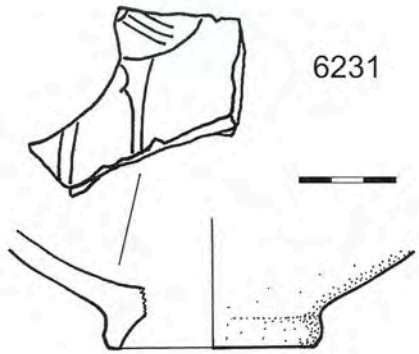
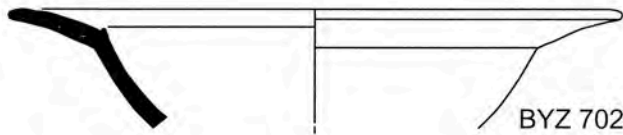


Fig. 1 – Foto in sezione sottile: 1a – Nicol paralleli; 1b – Nicol incrociati) di una *Port Saint Symeon ware* (campione n. 6231; area reale inquadrata: 1,3×1 mm). Si notano, dall’alto verso il basso: la vetrina trasparente; l’ingobbio ricco di quarzo; l’impasto con piccole e poco numerose inclusioni.

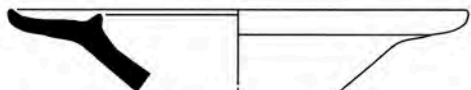


Tav. 1 – *Port Saint Symeon ware* da Genova (6231, 6232), Marsiglia (6857, 6858) e Beirut (6859).

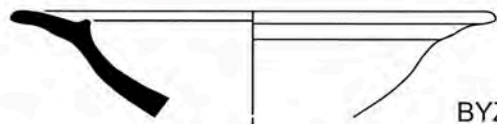
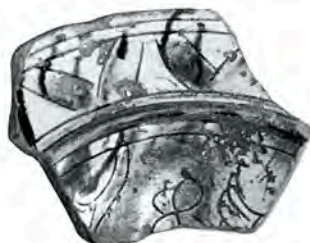




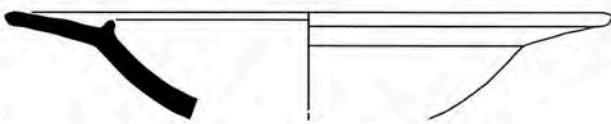
BYZ 702



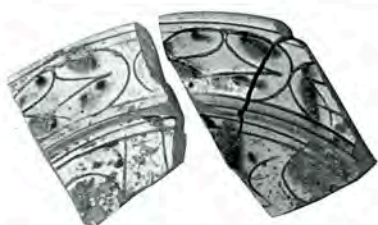
BYZ 698



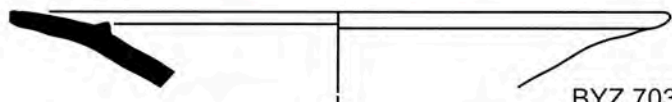
BYZ 699



BYZ 697



BYZ 700



BYZ 703



BYZ 701



BYZ 704



BYZ 705



BYZ 706

0 5 cm



Tav. 2 – Port Saint Symeon ware da Beirut.